



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 8 ottobre 2011

Studenti, corteo ad alta tensione in seimila contro tagli e manovra

Sfilano anche i Bros con petardi e fumogeni: un denunciato



La giornata

LA PROTESTA
Il corteo degli studenti partito da piazza del Gesù

L'ADESIONE

In piazza tra i 5 mila e 6 mila studenti. Con loro anche Bros, Cobas e centri sociali

LA POLIZIA

Momenti di tensione quando la polizia ha rinvenuto petardi nelle mani dei Bros

LA REGIONE

Altro momento di tensione quando il corteo ha cercato di fare rotta nell'area blindata della Regione

BIANCA DE FAZIO

ERANO tra i 5 e i 6 mila gli studenti che ieri hanno attraversato le vie del centro protestando contro la politica scolastica del governo Berlusconi, ma non solo. Sotto accusa la manovra economica nel suo complesso, ed un sistema politico che «o ti piega o lo sovverti». Studenti, ma anche lavoratori aderenti ai Cobas e un gran numero di disoccupati, che si sono aggregati al corteo, insieme ai precari Bros, creando anche qualche momento di tensione. Come quando la polizia ha scoperto, tra le mani di due precari (chiesi avviavano verso piazza del Gesù dove c'erano studenti e ragazzi dei centri sociali) un certo quantitativo di materiale esplosivo: tre grandi petardi e un fumogeno che sono costati

una denuncia — per porto abusivo di materiale esplodente — ad uno dei disoccupati. Altro momento di tensione, con la polizia che in assetto antisommossa bloccava alcune strade,

in prossimità di piazza del Plebiscito, quando gli studenti hanno cercato di fare rotta verso Santa Lucia per raggiungere il palazzo della Regione. Un'area blindata, alla quale il corteo, nonostante i numerosi tentativi, non è riuscito ad arrivare.

Studenti di scuole superiori e di università, anche quelli aderenti all'Uds e a Link, ragazzi dei centri sociali e di "laboratori politici", come l'Iskra, mobilitati «contro governo e finte opposizioni», giovani dei coordinamenti che si muovono, in città e in provincia, per ribadire che «il trasporto pubblico è un

bene comune e non può essere tagliato come sta, invece, facendo la Regione».

Passando per piazza Municipio gli studenti hanno incassato la solidarietà del sindaco Luigi de Magistris. Che ha chiesto loro «un aiuto per far crescere Napoli ed essere tutti soddisfatti di viverci: non restate in casa a guardare la tv, ma chie-

deteci spazio, chiedeteci le piazze e le strade del centro storico, organizzate iniziative e incontri». Il trasporto pubblico? «Da gennaio cercheremo di potenziarlo, per quello che compete al Comune, portandolo fino all'una di notte. Ma già siamo riusciti a scongiurare l'aumento del biglietto, tagliando partecipate e consulenze ester-

ne». Poi il sindaco ha continua-

A Milano uova e vernice contro la sede di Moody's

Studenti in piazza in tutte le città “Salvate la scuola, non le banche”

ROMA — «Salvate la scuola e non le banche». Con questo slogan migliaia di studenti hanno manifestato in almeno 90 città contro la politica del governo e contro la politica economica di banche, istituti finanziari e società di rating. Le iniziative sono partite con la protesta sotto Palazzo Chigi e sono proseguite davanti al ministero dell'Istruzione e in altre zone della capitale. A Milano lancio di uova contro la sede di Moody's con un tentativo di irruzione nella sede.

DE GIORGIO, PASOLINI E ZUNINO
ALLE PAGINE 10 E 11

Gli studenti tornano in piazza no ai tagli e assedio alle banche una protesta in stile indignados

Da Milano a Palermo 150 mila in corteo. Vernice contro Moody's

**Oggi e il 15 ottobre
nuove mobilitazioni, la
prima con la Cgil, l'altra
a Roma insieme ai
ragazzi di tutta Europa**

**Contatti con la polizia
nel capoluogo
lombardo, tensioni
e nervosismo anche
nella Capitale**

CORRADO ZUNINO

ROMA — Sono tornati in piazza, e sono pure più giovani di un anno fa. Gli studenti italiani che infiammarono l'autunno anti-Gelmini la scorsa stagione, e quindi provarono una lunga opposizione in primavera, sono di nuovo per strada. La nuova manifestazione l'avevano organizzata durante un campeggio estivo in Puglia, ieri mattina è venuta bene. In novanta città italiane hanno sfilato 150 mila ragazzi (centomila in meno per il ministero degli Interni) dimostrando che la Generazione P. resta in campo perché in campo resta la Precarietà e che sa reclutare alla lotta nuove generazioni. Sul lungotevere di Roma si sono visti ragazzini di 14 anni.

In questi dodici mesi le proteste degli studenti italiani sono via

via diventate "indignazioni" nel resto del mondo: a Londra, a Madrid, a Santiago del Cile, a Tel Aviv e ora sulle due coste americane sotto il santuario di Wall Street e la collina di Hollywood. Dodici mesi dopo la prima manifestazione del 2010, i nostri "indignados" si schierano con le maschere di "V per Vittoria", le bandiere nere dell'anarchia, gli spigoli punk in testa e i brufoli in viso. "I conti ora dovete farli con noi". Con qualche screezio, a Roma gli universitari lasciano la testa del corteo agli studenti medi e autorganizzati, a Milano si spaccano in due spezzoni, a Napoli in tre.

All'alba nella capitale gli universitari avevano portato le sveglie sotto Palazzo Chigi: suonavano per il governo, "è l'ora di andarsene". E a metà mattina inizia "guardieeladri", con i ragazzi che

si lanciano di corsa in percorsi non previsti bloccando il traffico in tutto il quadrante Sud a ridosso del centro storico. Accarezzano senza fermarsi il ministero dell'Istruzione ("Gelmini dimettili", quasi un obbligo) e occupano i binari prima del tram 8 e poi della Stazione Ostiense. Saranno decine i denunciati. Un'auto blu viene presa a calci. A Milano studenti e antagonisti sverniano

bancomat, lanciano fumogeni contro gli istituti di credito ("Save schools, not banks"), hanno un contatto con la polizia sotto il Pirellone. Infine, tentano l'assalto alla sede di Moody's, gli odiati maestri della finanza che con le loro pagelle «costruiscono crisi». L'attacco è fermato sull'androne. Uova piene di vernice vengono sparate contro la polizia e i palazzi del potere un po' ovunque (a Pisa uno spezzone del corteo protesta per questo). A Torino bruciano sagome di politici e imprenditori, a Genova contestano il lusso del Salone nautico. A Napoli soffiano bolle di sapone verso la polizia, a Bologna a fine corteo si accampano con le bombole a gas sotto il portico di Palazzo Re Enzo. Si manifesta anche a Cosenza (contro Equitalia), nell'Imperia di Claudio Scajola e in un paese dell'Irpinia, Grottaminarda.

C'è nervosismo e improvvisazione, c'è molto stadio nelle ma-

gliette e nelle offese di questi cortei che superano l'Onda del 2008 e seguono le tracce dell'ultima Generazione P: alla terza stagione la crisi è entrata nelle loro case. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, aveva chiesto il rispetto millimetrico dei percorsi. Legge le cifre della questura e attacca: «Mi sembra assurdo che una manifestazione di 2.500 ragazzi, sia pure infiltrati da gruppi di estremisti, possa avere un impatto così pesante sulla nostra città». Il presidente della commissione sicurezza del Comune, Fabrizio Santori: «Il 15 ottobre Roma rischia di essere messa a ferro e fuoco». Allude al "Rise up" che sarà celebrato in tutta Europa: porterà sulla capitale movimenti e centri sociali d'Italia. Già oggi, però, gli studenti replicano affiancando la Cgil nella manifestazione per la conoscenza e il pubblico impiego. Mercoledì insceneranno

azioni contro la sede della Banca d'Italia. Un altro sindaco, Luigi De Magistris, a Napoli sceglie di ricevere gli studenti: «La riforma Gelmini e la manovra economica sono espressioni di una concezione classista dell'istruzione e dell'economia. Non restate in casa a guardare la tv, chiedete spazio, piazze, strade».

Questo non è il loro debito, diceva lo striscione d'apertura a Roma: "Not our debt, no solution: global revolution". Direttamente mutuato dai manifestanti di Wall Street. A New York il regista Michael Moore ha saputo leggere le ragioni di una rivolta tutta occidentale: «Che devono fare questi ragazzi?, hanno capito che le banche terranno la loro generazione nel garage». A Roma, dove un anno fa è iniziato tutto, i ragazzi stringono gli scudi di polistirolo e urlano: «Ora non ci fermate più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TWEET DELLA PROTESTA

Il debito e la crisi

Non è il nostro debito, è la vostra crisi

GiulsDalloway

Il ritorno al futuro

Qualcuno ha già parlato di Ritorno al futuro a tal proposito? Lo rivogliamo indietro

Laureatoitalian

La piazza e il premier

Mentre gli studenti scendono in piazza a migliaia Berlusconi vola alla festa di compleanno di Putin

daidefonda

Roma, l'Ostiense occupata

Tra le numerose azioni anche l'occupazione per 15 minuti dei binari della Stazione Ostiense. Slogan contro il governo e il sindaco Alemanno, lanci di uova e vernice, fumogeni, tensione con le forze di polizia. Gli studenti hanno anche occupato il lungotevere

Milano, agenzia di rating sotto tiro

A Milano gli studenti hanno lanciato uova e vernice contro la sede dell'agenzia di rating Moody's e contro alcune banche. Tensione con la polizia davanti alla Stazione Centrale, poi i manifestanti sono riusciti a passare in corteo intorno al Pirellone, sede della Regione

Torino, sagome incendiate

In 15.000 in piazza. Uova contro la sede del Miur, poi sono state date alle fiamme sagome di cartone raffiguranti Berlusconi, il ministro Gelmini, il presidente della Regione Cota e l'ad Fiat Marchionne

Genova, blitz in Fiera

Gli studenti, contati in 5.000, hanno messo sotto assedio il 51° Salone nautico alla Fiera di Genova. E hanno solidarizzato con la mobilitazione degli operai dello stabilimento Fincantieri

Bologna, petardi e uova

Durante il corteo è stato lanciato qualche petardo, in via dei Mille sono state lanciate uova contro la sede di una banca: 1.000 in strada, il traffico è stato temporaneamente bloccato

Firenze, movimento in festa

A Firenze 5.000 studenti in rappresentanza di 50 scuole del capoluogo, di Empoli, Sesto Fiorentino e Pisa hanno sfilato in festa. Qualche problema davanti alla sede di Confindustria

Napoli, tre cortei

Triplo corteo a Napoli dove gli studenti hanno sfilato in 8.000. Alcuni si sono imbavagliati. Manifestazioni di protesta pacifiche confluite in piazza del Plebiscito

Palermo, tutti in Comune

In 5.000. Occupato il municipio di Palermo dai cui balconi è stato srotolato uno striscione contro il sindaco Diego Cammarata: "Te ne vai in barca con i nostri soldi mentre le nostre scuole cadono a pezzi"

scaramucce a Roma e Milano tra studenti e forze di polizia

La scuola Gelmini protesta
In 90 città cortei e scioperi

Gli studenti contro Moody's e la Gelmini

MANIFESTAZIONI IN 90 CITTÀ. A Roma fumogeni vicino al ministero dell'Istruzione e binari occupati alla stazione Ostiense. Miolano, attacco a un ufficio dell'agenzia di rating.

DI ANGELA GENNARO

■ La scuola scende in piazza con studenti, professori e bidelli. Oltre 100mila in 90 città secondo Rete della Conoscenza, con 15mila persone a Torino, 8mila a Napoli, 5 mila a Genova e Milano. E almeno 25mila nella sola Roma. I numeri, si sa, sono sempre una guerra, e nell'Urbe diventano un decimo.

Sono appena 2.500 gli studenti in corteo secondo il sindaco Gianni Alemanno. Pochi, «sia pure infiltrati da gruppi di estremisti», che «hanno provocato gravi disagi alla città bloccando il traffico, violando le prescrizioni della Questura rispetto al percorso e dando luogo a non gravi ma riprovevoli episodi di violenza».

La giornata comincia presto, con la «sveglia al governo», con tanto di trilli all'alba davanti a palazzo Chigi «per dire che la loro ora ormai è arrivata». E prosegue con gli studenti che bloccano il centro della Capitale, deviando continuamente percorso. La tensione sale sul lungotevere, con il corteo che si trova la strada sbarrata dai mezzi della polizia e gli studenti che provano e non riescono a superare il blocco camminando a mani alzate. Lanciano palloncini pieni di vernice colorata. E verso viale Trastevere, dove c'è la sede del ministero della Gelmini, vengono

accesi alcuni fumogeni nell'atrio di una filiale Unicredit.

Un altro momento di tensione vede protagonista la stazione Ostiense, dove gli studenti occupano per qualche minuto i binari. «La polizia ha circondato gli studenti su tre lati impedendo loro di uscire», racconta Luca Spadon di Link-Coordinamento universitario: «Bloccandoli per oltre 20 minuti nel corridoio laterale della stazione con atteggiamento intimidatorio». Eppure, dice, dopo aver occupato i binari «stavano uscendo senza atti di provocazione». Decine di manifestanti sono stati identificati dalla questura, ma i ragazzi rivendicano con soddisfazione l'assenza di scontri, «grazie alla gestione degli studenti che hanno portato dei contenitori a questa manifestazione».

Da Roma a Milano, con tanto di lanci di uova e vernice contro le vetrine di alcune banche. E di un ufficio dell'agenzia di rating Moody's in corso di Porta Romana. «Squali della finanza speculatori delle nostre vite» recita lo striscione appeso davanti all'ingresso dei «nuovi nemici». Vicino al Pirellone, sede della Regione Lombardia, gli studenti provano a forzare un cordone di carabinieri in tenuta antisommossa. Spintoni, qualche manganellata, poi la calma. Non sfugge neppure la Banca d'Italia, la cui sede milanese viene simbolicamente chiusa da un gruppo di studenti con del nastro rosso e bianco. «Bce

e Bankitalia chiudono, via i Draghi speculatori, non pagheremo i vostri debiti», gridano. E poi Torino, Firenze, Genova (con contestazione del salone nautico), Catania, Palermo. A Napoli, il sindaco Luigi De Magistris scende in piazza con gli studenti. A Bari e Cagliari i cortei arrivano davanti agli uffici scolastici regionali. A Trieste la contestazione prende di mira anche la sede della Lega Nord. «Avremo il futuro che ci conquisteremo: Se non ora quando? Se non noi, chi?» sono le parole che animano Bologna. Su e giù per lo Stivale, per quella che Mimmo Pantaleo, segretario generale della Cgil Flc, definisce una «straordinaria partecipazione», un «segnale importante per poter cambiare questo Paese» e per «ricongiungere giovani, presente e futuro».

«Ora i conti li fate con noi», gridano gli studenti. Alla Gelmini non chiedono solo le dimissioni e una qualche risposta alle loro proposte di riforma («Inaccettabile il suo silenzio»), ma presentano il conto pren-

dendo in prestito le parole pronunciate da Steve Jobs nel 2005. Quelle che rimbalzano dalla sua morte su e giù per il globo. Quelle che in pochi conoscevano e ora sono preghiera quotidiana: *Stay hungry, stay foolish*. Perché «noi abbiamo la follia di voler cambiare la scuola e l'Italia». Le aule scolastiche «cadono a pezzi e 200mila studenti universitari rischiano di perdere la borsa di studio», spiega ancora Luca Spadon. E «questo è solo l'inizio». Oggi saranno in piazza per la manifestazione nazionale promossa dalla Cgil e dalle categorie Fp e Flc. Ma soprattutto lo saranno il 15 ottobre, «a Roma da tutta Italia per il grande corteo nazionale nella giornata mondiale di mobilitazione lanciata dagli indignados spagnoli contro le politiche comunitarie», dice Spadon.

No ai tagli all'istruzione, cinquemila in piazza

Tre i cortei che si sono 'snodati' attraverso la città: in piazza Borsa gli studenti soffiano bolle di sapone contro gli agenti

di Giancarlo Tommasone

NAPOLI - Ieri è partita la prima ondata di manifestazioni che ha visto in piazza circa 50mila studenti in tutta la Penisola. Il motivo della mobilitazione è semplice: studenti e sindacati di base protestano contro i tagli previsti dal governo centrale all'istruzione. Secondo il coordinamento 'Studenti Autorganizzati Campani' ieri a Napoli sono scese in piazza circa 5mila persone per partecipare al corteo contro le politiche del governo sull'istruzione. All'iniziativa hanno aderito realtà universitarie, lavorative, sociali, dei disoccupati e i sindacati di base. Il corteo è partito da piazza del Gesù e ha sfilato per le vie del centro: al divieto di passare per piazza Plebiscito e terminare sotto la sede della Regione Campania, gli studenti hanno risposto deviando più volte il percorso, per ribadire con uno slogan che "nessun divieto fermerà la nostra determinazione". Oggi è previsto un altro giorno di mobilitazione mentre la prossima settimana Napoli si prevede costellata di iniziative nelle facoltà, nelle scuole, sul territorio, in vista della partecipazione alla manifestazione nazionale a Roma di sabato 15 ottobre in occasione della 'Giornata nazionale della rabbia'. A Napoli si sono svolti tre cortei studenteschi con la partecipazione di Cobas e centri sociali. I tre cortei, che hanno raccolto complessivamente alcune migliaia di manifestanti, hanno sfilato separatamente, confluendo poi in piazza Plebiscito, dove non è stato permesso l'accesso. Da piazza del Gesù è partito il corteo di Cobas e 'Studenti autorganizzati', vicini ai centri sociali. All'altezza dell'incrocio di via

Medina, davanti alla Questura è stato effettuato un blocco stradale. A piazza Dante si sono concentrati gli aderenti alla Rete 'Fuc'. Infine da piazza Garibaldi sono partiti gli studenti dell'Uds. La mobilitazione nazionale è cominciata all'alba a Roma, dove sono state portate alcune sveglie davanti a Palazzo Chigi; è proseguita con cortei in decine di città e si è conclusa con l'occupazione simbolica per 15 minuti dei binari della stazione

Ostiense a Roma; nel mezzo, slogan contro il governo, lanci di uova e vernice, fumogeni, tensione con le forze di polizia. La protesta degli studenti ha mobilitato oggi in tutta Italia decine di migliaia di ragazzi per denunciare lo stato dell'istruzione in Italia e i tagli, ma tra gli obiettivi il governo e il ministro dell'istruzione si sono mescolati al mondo della finanza, con Moody's e le banche. "Le aule scolastiche cadono e pezzi e 200 mila studenti universitari rischiano di perdere la borsa di studio" hanno spiegato i ragazzi della Rete della Conoscenza, secondo i quali "con la scusa della crisi, il governo sta scaricando sulla nostra generazione tutto il peso dell'austerità". "Ora i conti li fate con noi" è stato lo slogan più diffuso nelle manifestazioni, insieme a "Il futuro non è scritto", e "Gelmi, Gelmini, dimissioni!". Numerose le azioni dirette di protesta, soprattutto a Roma, dove sin dall'inizio del corteo

gli studenti hanno lanciato petardi, fumogeni e inscenato blocchi stradali; hanno poi proseguito oltre il percorso autorizzato, bloccando il lungotevere e lanciando contro le forze dell'ordine palloncini pieni di vernice,

per poi fermarsi di fronte al Ministero dell'Istruzione. A Napoli, piazza Borsa è stata ribattezzata 'piazza Reddito per tutti' e gli studenti, dopo aver calato lo striscione 'Indignarsi non basta' dal rettorato dell'Università Federico II, hanno soffiato bolle di sapone contro la polizia che tentava di bloccare il corteo. "Dai cortei di oggi comincia una straordinaria stagione di mobilitazione" annunciano alla fine gli studenti; oggi con i lavoratori del pubblico, il 12 ottobre all'iniziativa 'occupiamobancaditalia' in continuità con le proteste di New York, e il 15 ottobre a Roma per la giornata mondiale di mobilitazione lanciata dagli indignados spagnoli. Sarà un ottobre caldo, perché quella di ieri è solo la prima di una serie di iniziative di protesta organizzate nelle prossime settimane. Forti i disagi per i cittadini a Napoli: traffico congestionato in diverse zone della città per quasi tutta la mattina-

ta, deviate linee del trasporto pubblico. A fine mese toccherà alla Uil scendere di nuovo in piazza, per il 28 ottobre il sindacato ha proclamato uno sciopero di tutto il pubblico impiego, compresi i comparti Scuola, Università e Ricerca contro le politiche del governo. Organizzate una serie di manifestazioni nelle principali città italiane.

Momenti di tensione

Non si è registrato alcun contatto tra forze dell'ordine e manifestanti: in alcuni casi però la tensione è salita. Sono stati accesi alcuni fumogeni e si è sfiorato lo scontro

La vertenza**«Bellaria, la scuola
non cambia sede»
Il Comune non cede****Luisa Maradei**

Si è concluso con un nulla di fatto l'incontro a Palazzo San Giacomo di un gruppo di mamme degli alunni della scuola Bellaria di Capodimonte con l'assessore comunale all'Istruzione Annamaria Palmieri. I genitori sono stati ricevuti, dopo un sit-in organizzato in piazza Municipio per chiedere che i loro figli possano ritornare a frequentare le lezioni nell'Istituto immerso nel verde di Capodimonte e non nella sede principale del plesso Novaro-Cavour.

Una richiesta irricevibile per l'assessore Palmieri che dice: «Purtroppo, e sottolineo purtroppo, non posso accontentare le richieste di queste mamme perché sull'edificio della Bellaria c'è una richiesta di rimozione delle suppellettili da parte della Sovrintendenza che ci chiede di abbattere, a spese del Comune, l'intero edificio sorto nei primi anni Novanta come struttura provvisoria».

Irricevibile secondo l'assessore anche un'altra richiesta dei genitori: ottenere il nulla-osta per gli 88 alunni che, da settembre, frequentano la Novaro-Cavour per poterli iscrivere altrove.

«Il potere di concedere il nulla-osta spetta alla preside Aurora Alfano e non a me e, in ogni caso, mi sembra assurdo smembrare classi già formate - dice la Palmieri - né possiamo far spostare i docenti e chiedere loro di insegnare in una struttura privata quale è l'Opera fanciullo, il semiconvitto che li accoglie per il doposcuola e le altre attività pomeridiane».

Ma i genitori non ci stanno: troppi i disagi causati dai quotidiani spostamenti in autobus che costringono i figli ad arrivare tardi alle lezioni (alle 9.45 circa) e a pranzare alle 15, intrappolati nel traffico dell'ora di punta. I genitori sperano che i loro figli possano tornare a frequentare le aule della Bellaria almeno fino all'11 novembre, data in cui si pronuncerà il Tar sulla richiesta di sospensiva dell'ordine di abbattimento della struttura, così come richiesto dalla Sovrintendenza.

La Bellaria, infatti, dopo un periodo di chiusura dal novembre al marzo dello scorso anno per lavori di adeguamento, aveva riaperto per consentire agli alunni di chiudere l'anno scolastico. Sulla vicenda, inoltre, resta in piedi anche la richiesta di convocazione del tavolo tecnico da parte dell'assessore comunale al Patrimonio Bernardino Tuccillo alla Direzione regionale dei Beni culturali.

Sostengono di essere creditori da oltre due anni: genitori infuriati

Scuola, i librai non accettano i buoni di Palazzo S. Giacomo

NAPOLI (c.c.) - A Napoli si pagano i libri delle scuole elementari. I titolari delle librerie hanno esposto un cartello: *"Il Comune non paga i librai da due anni, siamo creditori di oltre 4 milioni di euro, non possiamo accettare le cedole delle elementari"*. Dunque, le famiglie napoletane, soprattutto quelle indigenti sono le principali vittime di una sorta di 'serrata' promossa dai titolari delle librerie. Gli studenti delle elementari hanno il diritto ad avere gratuitamente i libri e l'insolita protesta danneggia le famiglie che saranno costrette a sborsare in media 200 euro. Nello scorso mese di luglio, l'ente di Palazzo San Giacomo aveva trovato nelle casse comunali 750mila euro per i titolari delle librerie, ma, la cifra venne in un primo momento ritenuta "irrisoria". *"Stiamo con l'acqua alla*

gola, rischiamo di chiudere" - ha spiegato il titolare di una libreria di Fuorigrotta. Il mese scorso fu stipulato un accordo temporaneo con il Comune di Napoli. I librai rappresentati dalla 'Confcommercio Imprese per l'Italia', si riunirono in Assemblea, decisero di accettare le cedole dei libri di testo delle scuole elementari pur rimanendo ancora in attesa

di una parte delle loro spettanze, e presero atto dello sblocco di una parte dei fondi a loro destinati. All'assemblea partecipò l'assessore all'Istruzione **Annamaria Palmieri** che assunse l'impegno ad effettuare i pagamenti non appena la somma sbloccata fosse stata accreditata nelle casse comunali. La decisione dell'Associazione

Librai Italiani fu assunta nello spirito di una ampia collaborazione con le istituzioni e per non creare ulteriori disagi alle famiglie napoletane. Ma a quanto pare, l'accordo non è stato rispettato.

Da Miano a Fuorigrotta, le librerie hanno deciso di non ritirare le cedole chiedendo alle famiglie il pagamento dei libri di testo. Una scelta che ha fatto infuriare i genitori

napoletani. La protesta è arrivata anche su facebook, pubblicati decine di commenti molto critici nei confronti dell'amministrazione comunale. A quanto pare, l'ente di piazza Municipio non può attivare iniziative perché ha torto essendo debitore e non può imporre ai commercianti di distribuire gratuitamente i libri di testo.



L'emergenza

Allarmanti gli ultimi dati sull'aumento dei provvedimenti

Sette sfratti su dieci causati dalla morosità per indigenza

Il record in Calabria, Napoli ai primi posti

di EMANUELE IMPERIALI

NAPOLI — L'episodio più recente è quello di qualche giorno fa ad Afragola, dove è scoppiata una vera e propria rivolta nel rione Salicelle contro gli sfratti di alcuni appartamenti occupati abusivamente. Ma è solo la punta dell'iceberg, perché da tempo oltre 50 persone sgomberate dalla scuola di via Neghelli a Fuorigrotta protestano sotto Palazzo San Giacomo a Napoli per avere un alloggio alternativo. Mentre in Puglia recentemente una donna sfrattata, ipovedente, è stata trasportata d'urgenza in ospedale per un malore dovuto alla stanchezza delle troppe notti trascorse per strada, nel presidio che si tiene sotto i portici del teatro Piccinni a Bari.

E che dire dell'uomo che, appena gli hanno notificato l'atto di sfratto, in Sicilia a Capo d'Orlando, vistosi perduto, si è addirittura sparato alla testa e l'ironia della sorte ha voluto che a scoprire il cadavere sia stato proprio il padrone di casa? Mentre a Modica, sempre in Sicilia, una famiglia, sfrattata dalla casa dove pagava un canone mensile di 300 euro, è costretta a dormire in auto, dopo aver trascorso le prime notti in un bed and breakfast che costa però ben 100 euro al giorno.

Il dramma degli sfratti, con le sue implicazioni sociali, economiche, familiari, è racchiuso in poche cifre che burocraticamente il ministero degli Interni pubblica in questi giorni: le sentenze esecutive di rilascio di case emesse alla fine dello scorso anno ammontano, in Italia, a 65.500 circa, di cui appena 878 per necessità del proprietario di rientrare in possesso dell'appartamento, 8.464 per finita locazione e ben

56.147 per morosità.

La situazione si aggrava, e non potrebbe essere altrimenti, nelle grandi città dove gli sfratti raggiungono quasi la metà del totale. Pur numerosissimi, gli sfratti eseguiti sono comunque circa il 50% delle richieste presentate agli ufficiali giudiziari, che ammontano a oltre 110mila. Da un anno all'altro gli sfratti sono cresciuti del 6,5% e la regione che ha registrato l'incremento più consistente è naturalmente quella più povera del sud, la Calabria, dove il balzo in avanti ha sfiorato il 59%. Inevitabilmente, infatti, è al sud ormai che, complice la crisi economica e l'impossibilità per le famiglie più povere di pagare gli affitti ai proprietari, la situazione abitativa diventa, ogni giorno che passa, sempre più problematica. Di qui la vera e propria raffica di sfratti per morosità che sta investendo, in particolare, tutte le grandi metropoli meridionali dove i tagli alla spesa pubblica e la più evidente esiguità dei redditi familiari colpiscono maggiormente quanti vivono in case non di proprietà.

A Napoli e nella sua sterminata provincia, l'area meridionale dove più alto è il numero di provvedimenti di rilascio di immobili eseguiti per il mancato pagamento del canone, sono stati poco meno di 3mila gli sfratti già emessi alla fine del 2010, di cui oltre il 70%, equivalente a 2.131, per morosità dell'inquilino. Si equivalgono, più o meno, quelli in città, pari a 1.058, a quelli nel resto dell'area metropolitana, altri 1.073.

Nelle altre grandi città del sud, pur con numeri più contenuti anche perché gli abitanti

sono decisamente meno rispetto a quelli della capitale del Mezzogiorno, l'andamento è analogo. A Palermo ne sono stati eseguiti 1.577, di cui

quasi l'83% per morosità: di questi ultimi, che sono pari a 1.306, 1.016 sono stati eseguiti nel comune capoluogo, 290 nella provincia. A Bari gli sfratti sono stati 1.246: nel caso del capoluogo pugliese, però, la maggior parte ha riguardato la provincia, ben 711, perché in città ce ne sono stati 535. Nell'intera Puglia i sindacati degli inquilini lanciano un grido d'allarme, perché le famiglie che rischiano lo sfratto esecutivo sono 3.707: specificamente gli sfratti esecutivi sono 283 a Brindisi, 1.864 a Foggia, 943 a Lecce e 82 a Taranto. In Sicilia, a Catania, sono stati eseguiti 669 sfratti su oltre mille provvedimenti emessi dalla magistratura, di cui 847 per morosità: 540 sentenze riguardano il comune capoluogo, 307 gli enti locali minori dell'area provinciale. Ma le richieste dei proprietari di esecuzione degli sfratti nel catanese sono state tre volte di più di quelle concesse dall'autorità giudiziaria, addirittura 2.854.

Forza pubblica

Un blitz nel napoletano per sgomberare case occupate, condotto con l'aiuto dei vigili urbani

I numeri

65.550 sfratti esecutivi in Italia, di cui 56.147 per morosità. La Regione dove sono aumentati di più è la Calabria. Napoli e provincia: circa 3mila, di cui oltre il 70% per morosità dell'inquilino.

con il fenomeno Palermo e provincia: circa 1.600, di cui l'83% per morosità. Bari e provincia: 1.246, di cui 711 in provincia e 535 in città. Catania e provincia: 669, di cui 847 per morosità.

Il patrimonio abitativo nel Mezzogiorno è vecchio e di cattiva qualità, costruito per il 70% prima del 1970. A ciò si aggiunge il forte aumento del fenomeno dell'inurbamento e

del sovraffollamento che va a inserirsi in un quadro di forte richiesta di alloggi in affitto, cresciuta con la crisi delle compravendite, che mantiene elevati i valori della locazione. I quali, pur essendo inferiori a quelli del Nord, a causa dei redditi bassi e redistribuiti su un numero maggiore di persone, porta a una forte incidenza reddito/canone che a Napoli è mediamente del 45%. La base di partenza, per l'analisi, è la differenza di reddito: uno studio dell'Istat rileva che nel 2007 i redditi delle famiglie nel Mezzogiorno sono stati inferiori del 25% di quelli del Nord con una differenza media sull'anno di 7.900 euro. E il divario si amplia se si considera che il 70% delle famiglie in affitto (4,5 milioni in Italia) ha un reddito annuo inferiore a 20 mila euro.



Una vecchia manifestazione

Allarme casa sotto il Vesuvio

Sfratti per morosità, è emergenza in città

Al tribunale di Napoli aumentano le procedure esecutive: a giugno erano già 5 mila

Quanto costa

Vivere in affitto pesa in media sul bilancio familiare 900 euro al mese: più o meno 14 euro a metro quadro

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - A Napoli, il problema degli sfratti per morosità "raggiungerà livelli di vera e propria emergenza sociale". Lo hanno denunciato i sindacati degli inquilini. Il termometro della situazione di crisi sono i tribunali, dove aumentano le procedure esecutive e le vendite all'asta. Al palazzo di Giustizia di Napoli, il 10 giugno scorso ne erano già state decise 5 mila. In tutto il 2010, ne erano state registrate 1900. E' allarme affitto, soprattutto per le fasce deboli, in alloggi popolari. Lo rileva il Censis, nell'ultimo rapporto disponibile, spiegando che il loro tasso di morosità è in "peggioramento" e da mettere in "relazione con l'impovertimento generale della popolazione che abita nei quartieri di edilizia sociale pubblica". La fotografia della 'morosità', precedente all'aggravarsi della crisi finanziaria, è "molto differenziata", sottolinea il rapporto, spiegando che "il fenomeno può essere considerato critico" in grandi città come Torino, Milano, Roma, Genova, Napoli, Bari e Palermo, nonostante i canoni del patrimonio sociale siano "mantenuti a livelli assolutamente modesti". Aumenta il numero delle famiglie napoletane che non riescono più a pagare il canone di affitto. Anche il mutuo per la casa è diventato un problema, con il rischio concreto di vedersi pignorato l'immobile. I salvadanai sono quasi vuoti, le case sempre più care, gli affitti e i mutui insostenibili. Cresce in maniera esponenziale solo il credito al consumo. L'impovertimento è la paura principale dei napoletani. Sul podio dell'ansia partenopea c'è la casa. Vivere in affitto pesa in media sul bilancio familiare 900 euro al mese: più o meno 14 euro per ogni metro quadrato di casa, secondo i calcoli di Idealista.it, portale di intermediazione. E non sarà un caso

I dati del Viminale

I provvedimenti di sgombero nel capoluogo sono cresciuti l'anno scorso del 200 per cento

se a Napoli, l'anno scorso gli sfratti per morosità sono aumentati del 200 per cento, secondo i dati del ministero dell'Interno. La crescita dei tassi dei mutui ora mette alla prova chi ha ottenuto prestiti. C'è un dato che fa riflettere: nel primo trimestre 2011 le case messe all'asta dal tribunale sono due-mila. In tutto il 2010 si erano fermate a quota 833. **Alessandro Miano**, presidente dell'Associazione consumatori: "La maggior parte dei napoletani non ha quattrini. Il 70 per cento deposita gli spiccioli sul conto corrente". **Gianni Cavinato** di Consumatori e Utenti: "Le continue richieste di aiuto sono il termometro della situazione. Riceviamo almeno 40 telefonate al giorno di chi vuole revocare contratti telefonici che si sono rivelati fregature; 20 di chi si lamenta della propria banca perché disattende gli accordi sulla possibilità di ridiscutere i mutui". Emerge sempre con più forza, non soltanto dalle denunce di Adusbef e Codacons, la gravissima responsabilità delle banche che appioppando tassi variabili, invece degli irripetibili tassi fissi favoriscono l'insolvenza di migliaia di famiglie che pagano sempre più interessi sui prestiti come i mutui casa e le rate del credito al consumo.

Gli appartamenti messi all'asta nel 2011 sono stati finora 2000

Anche il pagamento del mutuo è diventato un problema: lievitano i pignoramenti

SITUAZIONE ABITATIVA NEL CAPOLUOGO PARTENOPEO



Al palazzo di Giustizia di Napoli
il **10 giugno 2011** dovevano essere esaminate
oltre **5.000** richieste di sfratto



A Napoli la quota d'alloggi in affitto ammonta
a **308.000** unità
(il **67%** delle abitazioni in affitto della Campania)



13,2%

Famiglie in affitto

7,500

Reddito annuo

38,4%

Famiglie con un
reddito da 7.500
l'anno a 17.000
l'anno

23,3%

Si colloca nella
fascia che va da
18.000 a 35.000
l'anno

La media dei fitti mensili

- 350** mensili nel settore privato
- 100** mensili nel settore pubblico (alloggi IACP)
- 200** mensili (alloggi dello Stato)
- 441** mensili (alloggi enti assicurativi e immobiliari)
- 270** mensili (alloggi enti previdenziali)

Contributo all'affitto

LEGGE 431 DEL 1998 PER LE FAMIGLIE INDIGENTI



I finanziamenti sono stati concessi
alla Regione Campania



Successivamente trasferiti
al Comune di Napoli

Il comune di Napoli non ha ancora liquidato i bonus relativi agli anni 2009 e 2010

Grafica: CRONACHE DI NAPOLI

Il caso Poggiomarino, l'emergenza sicurezza

«Corteo razzista» bufera sul sindaco di centrosinistra

Un manifesto invita i cittadini alla marcia di protesta contro le risse tra immigrati

Francesco Gravetti

POGGIOMARINO. Quella notte la paura fu enorme: quaranta romeni misero a ferro e fuoco piazza Mazzini, dandosi le santa ragione, probabilmente ubriachi. La gente si spaventò ma non si stupì: da tempo a Poggiomarino si assiste a episodi simili e i protagonisti sono sempre gli stranieri, soprattutto quelli dell'Europa dell'Est. Dalla paura all'intolleranza, però, il passo è breve. E così la manifestazione «contro le esplosioni di violenza tra immigrati a Poggiomarino» - questo il testo stampato su un manifesto per chiamare a raccolta i cittadini, a firma del sindaco Leo Annunziata (Pd) - finisce per diventare oggetto di polemiche tra la maggioranza, vicina agli organizzatori del corteo, e l'opposizione. A parti invertite, però, rispetto agli abituali cliché. Chi lancia accuse di «istigazione al razzismo» appartiene al centrodestra e chi si difende («chiediamo solo sicurezza») fa parte del centrosinistra.

La marcia partirà domani mattina alle 9 da via Iervolino e terminerà in piazza De Marinis con un concerto. Avrebbe dovuto concludersi con gli interventi del sindaco, dell'assessore alla cultura Gerardo Aliberti e dell'assessore alla sicurezza Antonio Boccia. Ma gli interven-

ti non ci saranno, probabilmente cancellati in corso d'opera per comprensibile imbarazzo. Al posto dei discorsi ci saranno canzoni inneggianti alla pace. «È evidente che il sindaco evita di parlare perché non ha risposte concrete da dare. L'opposizione ha sollevato la questione sicurezza in consiglio comunale e ora la maggioranza risponde con una marcia controproducente», attacca il capogruppo Pdl Vincenzo Vastola. Risponde Gennaro Velardo, consigliere di maggioranza e responsabile dell'associazione «Il Futuro», che ha voluto il corteo: «Abbiamo evitato i discorsi soltanto per un problema organizzativo. Non c'è alcun intento razzista, la marcia serve soltanto a chiedere maggiore tutela. Noi siamo per l'integrazione».

Ma Rossella Vorraro del Pdl e Andrea Forno, capogruppo Udc rincarano la dose: «Il rischio della deriva razziale c'è, seppure non voluto. Il centrosinistra aveva inserito nel programma elettorale l'istituzione di uno sportello di ascolto per gli immigrati, perché non si decide a realizzarlo?». Controreplica dell'assessore comunale Antonio Boccia: «In questa iniziativa non c'è razzismo né intolleranza. I programmi dell'amministrazione verso gli stranieri sono chiari e mirano all'integrazione culturale e sociale. Stamperemo il calendario della differenziata nelle loro lingue: è il segno che vogliamo coinvolgerli, non certo emarginarli».

Polemiche a parte, un fatto è certo: al corteo parteciperanno molti cittadini.

”

L'accusa

Opposizione all'attacco: così istigate alle violenze perché invece non realizzate iniziative di sostegno sociale?

”

La difesa

Gli assessori: vogliamo solo maggiore tutela. Ma intanto il primo cittadino annulla l'intervento programmato per la chiusura dell'iniziativa

La scheda

Mille stranieri in arrivo da Romania e Ucraina

«A partire dagli inizi del 1990 Poggiomarino ha aumentato di molto la sua popolazione in quanto nel suo territorio si sono stabiliti numerosissimi immigrati provenienti prevalentemente dal Maghreb e dalla Cina. Essi ammontano a circa 2000 unità (contando quelli che hanno dichiarato la residenza) e tuttora (inizi del 2011) continuano gli arrivi». Anche Wikipedia dedica spazio al fenomeno dell'immigrazione a Poggiomarino. E in passato, su questo tema, sono state scritte anche tesi di laurea. Quello che però non c'è ancora scritto è che di recente i nordafricani hanno lasciato campo e spazio a quelli dell'Europa dell'Est, soprattutto Ucraina e Romania. Per i maghrebini, infatti, è da tempo avviata una lenta ma costante integrazione: molti hanno trovato lavoro e famiglia a Poggiomarino. Con i romeni, invece, il problema della sicurezza si fa sempre più grave: la maggior parte si riunisce nei pressi di un locale nel centro storico e quasi tutte le sere scoppiano risse tra stranieri ubriachi. Secondo dati non ufficiali rumeni, ucraini e polacchi sono almeno un migliaio, alcuni dei quali seguiti dai servizi sociali del Comune che, tuttavia, lavorano con molte difficoltà.

SCENARIO FINI: LEGALITÀ. BOCCHINO: UN ESECUTIVO DI RICOSTRUZIONE

Napolitano: «Sud, basta sprechi»

ROMA. «Nel Mezzogiorno ci sono stati troppi sprechi, troppe risorse nazionali non sono state gestite bene, e in molti casi quelle europee sono rimaste inutilizzate». Duro l'af-fondo del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano (*nella foto*) che va anche oltre, cercando di trovare una cura ad un male che nel Sud sembra dilagare. «Questi costi - ha aggiunto - non possono essere più sostenuti, occorre un ripensamento profondo, non si può continuare come prima». E sul tema va avanti: «Il federalismo fiscale che si vuole realizzare in Italia è un'esperienza unica in Europa, è utile ma darne una interpretazione miracolistica è sbagliato». E ancora. «La politica è un'attività entusiasmante se siamo tutti noi a farla. Se si dice, come fanno alcuni, che "è una cosa sporca", e poi si lascia fare agli altri, gli altri poi veramente la fanno sporca. È necessario vivere con più sobrietà ed umiltà». Insomma un incontro importante quello del Capo dello Stato con gli studenti di Aosta, dichiarazioni da cui sono nate poi

decine di reazioni. La prima giunge dal presidente della Camera, Gianfranco Fini: «Napolitano ha rivolto un nuovo appello a non disprezzare la politica. Un appello che va raccolto e di fronte al quale

la politica deve trovare la propria coesione su valori edificanti nei quali possano ritrovarsi le forze di maggioranza e di opposizione. Serve legalità». Intanto continua il caos intorno al Governo con Italo Bocchino, vicepresidente di Fli che dice: «Que-

sta maggioranza non può andare avanti perché c'è un Governo che non governa più. E non lo diciamo solo noi di Futuro e Libertà, ma lo dicono molti parlamentari del Pdl e della Lega. È ormai chiaro che Berlusconi ha l'obiettivo di andare alle urne velocemente per evitare il referendum, ma questo rappresenterebbe un ulteriore danno per la nazione. Dalla maggioranza qualcuno prenda coraggio - prosegue - e si assuma le proprie responsabilità nei confronti del Paese mettendo fine a questo inutile travaglio. È arrivato il

momento di aprire a un Governo di ricostruzione nazionale, composto da tutte le forze politiche e guidato da una personalità di alto profilo che possa ridare credibilità internazionale al Paese e lo taglietti fuori dalla crisi». E ancora: «Berlusconi rinunci al sacrificio di guidare il Paese e faccia un passo indietro. Nessuno si strapperà i capelli. Il pensionamento di Berlusconi salverebbe l'Italia ed il centrodestra diviso a causa sua». Polemica tra Cicchitto (Pdl) e Della Vedova (Fli) sul "bavaglio" imposto a Fini. Il primo dice: «Non abbiamo proposto bavagli per nessuno, ma abbiamo colto una evidente contraddizione perché è una forzatura politico-istituzionale che il Presidente della Camera auspichi l'immediata caduta del Governo in carica». «Meglio così - replica il finiano - ma forse chi in tv proponeva il bavaglio per Fini doveva essere un sosia di Cicchitto».

Il Capo dello Stato: «Il federalismo è utile, ma non è il miracolo. Vivere con più sobrietà e umiltà». Il vicepresidente di Fli: «Il Cavaliere faccia un passo indietro, nessuno si strapperà i capelli e salveremo l'Italia ed il centrodestra»

INIZIATIVA AS ALIFE Un progetto del consigliere delegato Bergamini Sociale, al via le cure termali per gli anziani

ALIFE. Il sindaco Giuseppe Avecone e il Consigliere delegato alle Politiche Sociali Marco Bergamin hanno reso noto che l'amministrazione comunale ha organizzato un ciclo cure termali presso le Terme di Teleso dal 10 al 22 ottobre prossimi.

L'assistenza prevista consiste nel Trasporto in pullman andata e ritorno con orari da concordare; la visita medica preventiva da effettuarsi presso l'aula consiliare del comune a cura del servizio sanitario delle terme in data 5/10/2011 alle ore 10,30; la Fruizione del parco termale con possibilità di effettuare, a scelta, la cura idropinica e il controllo medico durante la terapia fissata in 12 giorni. Gli anziani che intendono usufruire del servizio dovranno essere muniti, per la effettuazione delle cure indicate, di regolare impegnativa per le cure termali e di un valido documento di riconoscimento, e, se non esen-

ti, dovranno corrispondere il ticket ai sensi delle vigenti disposizioni di legge. Inoltre i curanti che dovranno effettuare la fango-balneoterapia dovranno esibire E.C.G. di data recente. E' stato precisato inoltre che le cure termali erogate sono i Bagni per le malattie dermatologiche e artroreumatiche; i Fanghi e bagni; i Fanghi o docce di annetamento; gli Idromassaggi; le Cure inalatorie; le Cure per la sordità rinogea e la Ventilazione polmonare. A carico dei beneficiari, per il trasporto, ricadrà una quota di partecipazione di euro 10,00. Gli anziani interessati, si devono rivolgere presso l'Ufficio Assistenza del Comune per le modalità di richiesta e per ogni altro chiarimento. Qualora le domande siano superiori ai 104 posti disponibili sarà stilata una graduatoria in base all'ordine di arrivo all'ufficio protocollo. Pietro Rossi

L'iniziativa

Proposta Lions: intitolare una piazza di Benevento «Cittadinanzattiva»

Il Lions Club Benevento Host, presieduto dal dottor Giovanni Sarracco, e l'avvocato Pietro Del Prete, presidente della Terza Circostrizione (comprende ventidue Lions Club della Campania), stanno attuando a Benevento il Progetto Lions denominato "Cittadinanza Umanitaria Attiva". I Lions vogliono così rendere consapevoli i cittadini dei loro diritti, rendendo più potente la loro voce attraverso l'associazionismo. I Lions, nel loro Forum di Roma del 2004, promulgarono questi principi che trovano un riconoscimento in Italia nella legge della Regione Campania dell'11 luglio 2011 n.12, pubblicata nel bollettino ufficiale della Regione Campania n. 43 del 18 luglio 2011. Il presidente della Terza Circostrizione Lions, Del Prete, ha illustrato questa legge ad inizio

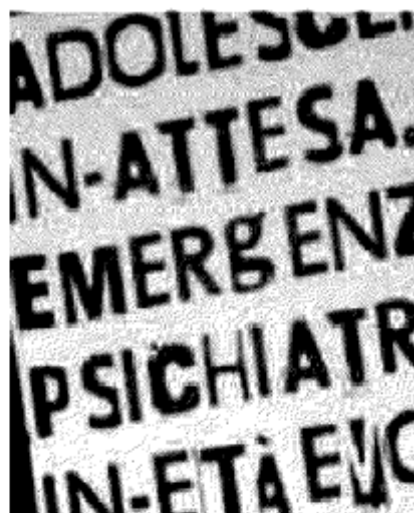
dell'anno sociale a tutti i Lions Club della Circostrizione, riuscendo a sensibilizzarli a riguardo. Si dà, così, concreta attuazione alla sussidiarietà orizzontale prevista dall'art.118 della Costituzione, intesa come Cittadinanza Attiva. Il professor Ermanno Bocchini, primo responsabile del progetto, ricorda che questa legge regionale è stata scritta dal Centro Lions Internazionale di ricerche di Cittadinanza Umanitaria d'intesa con il Governatore del Distretto Lions. Ora vengono disciplinati i rapporti tra le singole associazioni di cittadini e le Istituzioni, secondo il principio della cosiddetta sussidiarietà orizzontale. Per ricordare questi principi il Presidente del Lions Club "Benevento Host" ha depositato in Comune, a Benevento, la richiesta di intitolare alla "Cittadinanza Attiva Lions" una piazza della città. È stato interessato il vice sindaco, Raffaele Del Vecchio, che ha mostrato una prima disponibilità. L'iter non sarà breve, e i Lions terranno anche dei service per illustrare l'iniziativa alla cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bimbi autistici, odissea per i ricoveri

di Enzo Musella

In Campania, da oltre un mese, i bambini affetti da disturbi neuropsichiatrici non hanno un centro ospedaliero di riferimento pronto a ricoverarli. L'unità ospedaliera di neuropsichiatria infantile al Vecchio Policlinico di Napoli, l'unica in Campania, da oltre un mese ha chiuso le porte ai ricoveri ordinari per mancanza di medici specialisti ed infermieri. A nulla sono valse le proteste presso la Regione del direttore del presidio ospedaliero, Antonio Pascotto, e ancor meno le pressioni del direttore generale dell'azienda sanitaria della Sun, Alfredo



Siani, dimissionario, che già da tempo aveva chiesto alla Regione, l'acquisizione di almeno 5 neuropsichiatri da destinare al reparto. In questi giorni la situazione è collassata e i bambini affetti da gravi disturbi psichici, per curarsi, sono costretti ad espatriare al Nord, con le loro famiglie. Una situazione drammatica che racconta la neuropsichiatra infantile, Paola Magri, responsabile dell'unità operativa semplice del polo aziendale di intervento per i disturbi generalizzati dello sviluppo dell'Asl Napoli 2 Nord. «Quando abbiamo conosciuto A. F., 13 anni, era un bambino esile e pallido affetto da una forma di autismo resistente al trattamento. La Neuropsichiatra che ce lo aveva inviato segnalava un'estrema difficoltà a controllare i suoi comportamenti etero ed auto-aggressivi. A. F. picchiava sua madre ed il suo fratellino, pochi giorni prima aveva spaccato lo schermo del televisore. La famiglia ci richiedeva un ricovero in una struttura residenziale, non riuscivano più ad evitare che facesse male a suo fratello, a sua madre e a se stesso. Dopo qualche settimana siamo riusciti a ricoverarlo in una struttura fuori regione. Il ragazzino è progressivamente migliorato e, dopo un anno e più, è rientrato a casa. Dopo non molto i problemi sono ricominciati». Oggi A. F. ha sedici anni; la sua vita continua in un tragico alternarsi di ricoveri presso ospedali e strutture residenziali, è sempre lontano dalla sua famiglia, fuori regione.

La storia di P. A. è quella di un ragazzino di 11 anni, alto 1 metro e 80, qualche settimana fa ha avuto una grave crisi epilettica. Di corsa in ambulanza all'ospedale Santobono, ricovero d'urgenza. Gli prestano le prime cure del caso, ma lì non ci sono posti letto per la Neuropsichiatria infantile, né tantomeno in Campania. La madre è disperata, il figlio ha bisogno di cure. «Siamo riusciti, con il supporto dei colleghi della Neuropsichiatria Infantile del-

la Sun, ad intraprendere un trattamento farmacologico senza doverlo ricoverare e, ad oggi, P.A. non ha più manifestato crisi - dice la dottoressa -. Quando ci capita di formulare una diagnosi di autismo, ci troviamo di fronte genitori disorientati, che, non solo non riescono a comprenderne la natura ("che cosa è"), le cause ("perché") o l'evoluzione ("come sarà da grande"), ma che ci chiedono di accompagnarli, oltre che nella scelta del percorso abilitativo, nel prosieguo dell'iter diagnostico».

È il caso della piccola M. S. uno "scricciolo" di 14 mesi. «Dalla prima volta che l'abbiamo vista - afferma la Magri -, ci siamo resi conto che lo sviluppo del-

la bimba non stesse procedendo secondo le tappe fisiologiche e c'era qualcosa di più: l'epilessia. Per questo motivo M.S. aveva bisogno di un ricovero in un reparto di Neuropsichiatria Infantile. Anche in questo caso non si può ricoverare in Campania e riusciamo a farla ospedalizzare a Bologna per poco più di una settimana, ora è ritornata a casa e sta effettuando con l'equipe della Neuropsichiatria Infantile della Sun il follow up epilettologico».

SOLIDARIETA'

La soddisfazione del direttore Bottino

Tumori, donazione di Ail all'ospedale

CASERTA. Con una iniziativa improntata a grande sensibilità, la Sezione di Caserta dell'Ail, l'Associazione Italiana contro le Leucemie ed i Linfomi, ha donato alla Unità Operativa Complessa di Oncoematologia dell'Azienda Ospedaliera "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta, 2500 calzari monouso per garantire le necessarie precauzioni di sterilità ai visitatori e ai frequentatori del reparto.

L'Ail di Caserta, presieduta dal dr. Fulvio Picazio, fiancheggia con solidale partecipazione tutte le

attività dell'Azienda Ospedaliera finalizzate al potenziamento delle strutture di assistenza nella Unità Operativa di Oncoematologia in cui è stato avviato il percorso per la realizzazione del Centro Trapianti del Midollo.

"L'azione di volontariato dell'Ail di Caserta - ha osservato il Direttore Generale **Francesco Bottino** - già di per sé preziosa, è sempre più intensa e partecipativa delle esigenze di una struttura di grande importanza assistenziale, quale

l'Oncoematologia diretta dal professor **Antonio Abbadessa**, frequentata quotidianamente, oltre che dal personale, da decine di familiari dei pazienti cui garantire anche quel comfort rappresentato da un presidio sanitario minimo, ma indispensabile, come quello dei calzari speciali antisettici. Questa interazione, veramente produttiva, va sottolineata e apprezzata per la sua esemplarità".

TRE GIORNI DI CONFRONTO SULLA SALUTE

Sanità e sociale: *Cantieri meridionali* a Montemiletto

"Cantieri meridionali di sanità sociale" sono quelli che si annunciano per il 28-29-30 ottobre a Montemiletto. Sono le tre giornate organizzate dall'associazione Salus Publica Sud "Domenico Cirillo", con il patrocinio del Comune di Montemiletto. Per questa seconda edizione si annunciano giornate di confronto molto serrato su argomenti di strettissima attualità. Si parte venerdì 28 ottobre alle 15,30 al castello della leonessa con la presentazione delle giornate dei cantieri. Ci saranno Roberto Ziccardi, presidente di Salus Publica Sud, il sindaco di Montemiletto, Eugenio Abate, il presidente dell'Ordine dei medici di Avellino Antonio D'Avanzo. Sarà un confronto tra regioni del Sud quello che si an-

nulla sul tema "la medicina ed il Sud al tempo del federalismo": iscritti a parlare assessori e responsabili regionali della sanità di Basilicata, Calabria, Puglia, Campania. Di donne e medicina al Sud si parlerà nella seconda giornata con professioniste, sindacaliste, docenti universitarie: tra le altre, Anna Marro, Sandra Morano, Pina Plaitano, Ornella Piazza, Maria Triassi. Seguirà un secondo dibattito sul Formazione in sanità al Sud. Ne parleranno Giacomo Del Vecchio, Salvo Giambelluca, Alfredo Pisacane, Renato Montella, Silvia Boni, Gabriele Peperone.

La terza giornata vedrà i partecipanti impegnati sul tema "Sanità e legalità al Sud": tra gli altri, parlerà Vincenzo Galgano,

procuratore generale emerito della Corte di Appello di Napoli, insieme con Corrado De Rosa, Enrico Fierro, Orfeo Notaristefano, Serafino Zucchelli.

L'associazione Salus, con questa prossima iniziativa, intende continuare a perseguire lo scopo, che è quello di costruire una rete di soggetti, pubblici e privati, democraticamente ispirati e interessati anche «per contrastare l'avanzare di un federalismo selettivo, egoistico e frammentario che non può non preoccupare tutti coloro che nel Mezzogiorno i temi della humanitas, della qualità delle cure, della responsabilità personale e sociali hanno sempre offerto il loro disinteressato contributo».

PUBBLICATA LA DELIBERA DEL COMITATO INTERMINISTERIALE

Sanità campana, arrivano fondi per 322 milioni di euro

Arrivano 322 milioni di euro per la Sanità Campana. È stata pubblicata ieri infatti in Gazzetta Ufficiale la delibera del Comitato interministeriale per la Programmazione Economica che autorizza l'utilizzo dei fondi Fas per il ri-

piano dei disavanzi sanitari delle Regioni Abruzzo, Campania e Lazio.

«Al fine di consentire il ripiano dei disavanzi sanitari delle Regioni Abruzzo, Campania e Lazio - si legge nell'ordinanza - è autorizzato

l'utilizzo rispettivamente di 160,340 milioni di euro (Abruzzo), di 322 milioni di euro (Campania) e di 796,782 milioni di euro (Lazio) a valere sulle risorse FAS 2007-2013'. Per le Regioni Abruzzo e Campania, specifica l'ordinanza, 'la presente auto-

rizzazione viene adottata nelle more del successivo esame, da parte di questo Comitato, dei relativi programmi attuativi regionali 2007-2013».

LETTERE & COMMENTI

INTERVENTI SPECIALISTICI
PER I MINORI DELL'AREA PENALE

VINCENZO MORGERA E SILVIA RICCIARDI

Lo scorso 29 settembre all'Università Suor Orsola Benincasa l'associazione Jonathan onlus, di cui siamo responsabili, ha organizzato un convegno dal titolo "Comunità e cambiamento". Un'occasione per discutere e confrontarsi sui problemi che attanagliano le comunità: da quelli relativi alla crisi economica a quelli specifici dell'identità, del ruolo e delle funzioni che sono chiamate a svolgere le comunità in una società investita da una veloce trasformazione. In particolare si è discusso di quel segmento del servizio offerto dalle comunità che riguarda i minori dell'area penale, proponendo una modifica all'attuale regolamento regionale che prevede invece la compresenza nelle comunità di minori con provvedimenti diversi amministrativi/civili e penali e riconoscendo la qualifica di intervento specialistico per le strutture che accolgono minori dell'area penale.

Negli ultimi anni, a causa dei tagli al Welfare cittadino, molte comunità pur non avendo competenze e professionalità specifiche per la tipologia di utenza penale sono affacciate in questo ambito accogliendo minori in misura cautelare, con un'unica motivazione: il ministero della Giustizia garantisce una certa regolarità nei pagamenti. Questa "invasione" ha prodotto due effetti che meritano attenzione e approfondimento: in primo luogo l'approssimazione e l'improvvisazione ha dato vita a una forma di deregulation, dovuta a una mancanza di conoscenza e professionalità nella presa in carico e gestione di ragazzi con provvedimenti penali; in secondo luogo l'ingresso nel circuito penale di strutture di accoglienza senza specifica esperienza del settore ha avuto come effetto quello di accentuare la necessità di cambiamento e innovazione di modelli e metodologie di approccio, di relazioni e di lettura del fenomeno. In una società stravolta dai cambiamenti una risposta immediata e concreta nella direzione dell'innovazione dei modelli pensiamo sia quella della specializzazione dell'intervento per i minori dell'area penale.

Un'ipotesi più che legittima se si pensa che in Campania operano quattro comunità pubbliche (gestite direttamente dal ministero della Giustizia) che ospitano circa 40 minori solo dell'area penale. Una delle tante contraddizioni del nostro territorio non può rinviare perché se il modello pubblico funziona, allora va esteso anche ai minori che vengono collocati nelle strutture private, se invece non funziona bisogna intervenire subito per non penalizzare ulteriormente quei minori che vivono la loro esperienza nelle comunità pubbliche.

Il confronto su questi temi, sviluppato durante il convegno, ha fatto emergere dubbi e perplessità ma anche adesioni e incoraggiamento per l'ipotesi di dare lo status di intervento specialistico alle comunità che ospitano minori in misura cau-

telare. I dubbi e le perplessità riguardavano ad esempio la preoccupazione dello stigma negativo che si porterebbero dietro le comunità esclusivamente di area penale; la paura di privatizzare l'area penale (e anche il carcere) come avviene nel sistema anglosassone; la paura di tornare ai vecchi riformatori mentre la presenza di un'utenza mista (amministrativa e penale) contagia positivamente i minori dell'area penale, oppure ancora la proposta, secondo noi un po' ardita, secondo la quale per i minori bisogna superare il carcere, le comunità. A chi esprimeva questi dubbi o paure sono arrivate dal professor Cancrini, dal professor Corsale e da altri esperti del settore minorile argomentazioni e riscontri oggettivi che confutavano le preoccupazioni e i dubbi espressi.

Ad esempio si ricordava che il privato sociale è diverso dal privato profit e che in questi anni il privato sociale, in una logica di sussidiarietà e complementarità con il pubblico, ha anche svolto un ruolo di supplenza delle istituzioni; a chi sosteneva che le comunità miste siano una risorsa educativa è stato argomentato, partendo dalla tipologia dei reati che commettono i minori (omicidio, estorsione, rapine, associazione), che la vecchia iconografia dello scugnizzo, del "moschillo" non esiste più. Oggi ci troviamo di fronte a molti minori, giovani, adolescenti determinati nei loro fini, con un codice valoriale strutturato e alternativo a quello offerto dalla società civile e qualsiasi offerta educativa deve contenere professionalità, competenze, coerenza, autorevolezza e disciplina.

Viviamo nel nostro tempo e vi partecipiamo, ma siamo abbastanza disincantati da non lasciarci irretire nella trappola di contrapposizioni ideologiche sterili e ormai storicamente superate, tanto superate che parole d'ordine un tempo considerate tipicamente conservatrici, come "disciplina", "legalità" e "sicurezza", oggi sono bandiere della sinistra. E noi senza timori e senza vergogna ci sentiamo portatori di questi cambiamenti.

Tutto questo dibattito è avvenuto con l'assenza di chi poi è deputato a decidere: la politica. Diciamo che il convegno ha voluto essere un tentativo di portare fuori dall'ambito esclusivo del "palazzo" la discussione ed evitare che l'argomento fosse in qualche modo soffocato dall'ideologismo e dalla burocrazia. Il tentativo sotto questo aspetto è fallito, perché i rappresentanti della Regione Campania invitati al convegno non si sono presentati, scelta che per

noi si commenta da sola. Certo un'assenza pesante soprattutto per le specifiche competenze politiche poiché legiferare in materia spetta alla Regione. Un'assenza sentita anche per quella che potremmo definire "responsabilità sociale" giacché la quasi totalità dei minori di cui si parla sono napoletani. È Napoli la fonte del loro disagio ed è a Napoli che si chiedono risposte di qualunque natura si tratti. Rispetto a queste ultime righe qualche riflessione la dovrebbe fare anche l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli anche lui assente ingiustificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

NOI AVVOCATI PIÙ CREDIBILI SE DIFENDIAMO I PIÙ DEBOLI

di DOMENICO CIRUZZI *

* Presidente
della Camera penale
di Napoli

Caro direttore,
lucidissime mi
appaiono le riflessioni
del collega Bruno Larosa,
pubblicate ieri sul
*Corriere del
Mezzogiorno*, in
relazione alla funzione
sociale degli avvocati e,
di contro, sui limiti
costituzionali che
gravano sull'azione dei
magistrati che non
possono (*rectius*, che
non potrebbero) agire
valicando i confini
tracciati a garanzia della
separazione dei poteri.

Viceversa, il potere politico deve (*rectius*, dovrebbe) garantire l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. È evidente invece che nella contemporaneità il cittadino assiste sovente a uno scontro durissimo con reciproci sconfinamenti e intollerabili aggressioni, amplificate e diffuse dai mass-media.

Il difensore e l'inquisito, assediati da assunti accusatori dei pm diffusi e percepiti dalla collettività — e talvolta dagli stessi giudici — come sentenze definitive, versano in una condizione sovente di assoluta impotenza e solitudine determinata da impropri mosaici di interferenze. È a questo punto che, come nel caso del parlamentare del Pdl Alfonso Papa, può verificarsi una forma di dura protesta su cui non intendo, per assoluto rispetto delle scelte dei difensori e del dolore dell'imprigionato, pronunciarmi.

In generale, ritengo sia innegabile che purtroppo prevalga ancora, in buona parte della magistratura italiana, una indivisibile cultura della reclusione carceraria come anticipazione illegittima della ipotetica pena da espiare e non come estremo ed ultimo rimedio a tutela della collettività. È intuibile per tutti che le ingiuste reclusioni afferiscono soprattutto i detenuti «comuni» ma non può essere un macabro gioco al ribasso delle garanzie a rendere tollerabile la ingiusta detenzione di un indagato eccellente. Di contro, non si è sedimentata la cultura delle misure alternative al carcere nonostante l'assenza di significative violazioni monitorate negli ultimi due decenni.

Voglio però rispondere a Gianluca Abate, che certamente ha avuto il merito

di stimolare un confronto con chiarezza e senza ipocrisie. Nel con-

cordare sostanzialmente con la diversità di limiti afferenti la funzione del magistrato e quella dell'avvocato, Abate conclude auspicando che le legittime grida di protesta in difesa di un detenuto eccellente siano levate anche in difesa di un qualsiasi Gennarino Esposito. Sul punto, devo ricordare con profonda convinzione le durissime proteste delle Camere penali italiane sollevate da circa un ventennio in difesa di tutti gli inquisiti, in primis degli invisibili. Ammetterò Abate, attesa la sua riconosciuta onestà intellettuale, che le agguerrite lotte dei penalisti contro un sistema giustizia iniquo e foriero di gravissimi errori giudiziari, di cui la collettività sta faticosamente prendendo atto, sono state per circa un ventennio oggetto di rozze e feroci criminalizzazioni da parte degli organi di informazione, anestetizzati dalle comode «veline» delle Procure italiane.

Raccolgo, tuttavia, lo stimolo e la provocazione lanciata da Abate: i penalisti italiani dovranno, ancor più che in passato, levare la propria voce, all'interno ed all'esterno delle aule di giustizia, a difesa dei diritti e delle garanzie degli immigrati, dei poveri, degli emarginati, degli «invisibili». La tutela delle fasce sociali più deboli costituisce, del resto, un caposaldo del programma della nuova Camera penale da me presieduta. Ed invero, come ho già avuto modo di scrivere, il recupero dell'autorevolezza e della credibilità della classe forense (e, in particolare, dei penalisti) nasce anche e soprattutto dalle battaglie di civiltà a difesa dei soggetti più deboli ed emarginati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Criminalizzate
per tanti anni
le proteste
dei penalisti
in difesa
di tutti gli inquisiti**

[**schegge di valore**] a cura di UGO RIGHI

Quale cultura per il forum delle culture



Fra non molto ci sarà questo fondamentale evento a Napoli, in articoli precedenti ho ten-

tato di fornire qualche scheggia di contributo riflettendo sulla rilevanza che hanno i ruoli di accoglienza e ospitalità perché il forum parlerà della cultura ma anche la offrirà attraverso le manifestazioni della propria identità cittadina.

L'identità di un sistema sociale è fondamentale: significa comunicare chi si è, mentre l'immagine riguarda la capacità di farlo giungere in modo corretto. Tutte le ricerche indicano che le imprese di successo nel mondo sono capaci di comunicare questo all'interno e all'esterno e di sviluppare comportamenti di valore. Ci sono alcuni termini che si usano per spiegare le componenti dell'identità.

La Vision è la rappresentazione della situazione futura, spesso ambiziosa, desiderabile, significativamente migliore di quella attuale. È creduta dalle persone che vivono in quella città o organizzazione e s'impegnano per volerla realizzare.

Si differenzia dalla Mission che è la ragione per cui un'organizzazione è stata fondata/creata e s'identifica con le "radici" (anche se non sempre esplicite e coscienti), le fondamenta in cui si riconoscono le persone infine, i Valori, che sono la guida del comportamento individuale e collettivo e rappresentano il senso del "giusto" e ne definiscono la cultura. Nel parlare di cultura delle organizzazioni o d'azienda o di una città, con colleghi e persone di organizzazioni, o con amici, normalmente ci troviamo d'accordo nella generica affermazione della sua esistenza e che abbia degli effetti rilevanti sui risultati, ma quando proviamo a definirla (così come molte altre dimensioni, provate a chiedere alle persone co-

sa pensano che sia il potere potrete scoprire quanta è la varietà di senso che ne viene data) capisco che abbiamo idee completamente diverse su cosa «questa» sia. Noi usiamo implicitamente e spesso inconsapevolmente.

Vorrei dare, utilizzando Schein (vedi anche schema) una chiara definizione di cosa «questa» sia. «Ritengo che il termine «cultura» vada riservato al livello più profondo, quello degli assunti di base e delle convinzioni condivise dai membri dell'organizzazione, che agiscono incoscientemente e che definiscono la visione scontata che un'azienda ha di se stessa e del suo ambiente.

Questi assunti di base e queste convinzioni sono le risposte che un gruppo ha appreso per sopravvivere nell'ambiente esterno e per superare i problemi d'integrazione all'interno.

Vengono dati per scontati perché risolvono quei problemi in modo continuativo e sicuro. Questo livello più profondo non va confuso con gli «artefatti» e i «valori» che sono manifestazioni o livelli superficiali della cultura, ma non l'essenza della medesima» (Schein, 1981 a, 1983, 1984; Dyer, 1982). Quindi il processo di elaborazione, diffusione e radicamento della visione e dei valori è un processo di cambiamento culturale complesso, finalizzato a orientare le persone dei sistemi sociali (aziende ma anche una città) nella direzione voluta perché quella che serve per il miglioramento. Sono due i presupposti chiave per avere il successo:

1. Il vertice deve essere guida e visibile protagonista, la cultura aziendale e la leadership sono le due facce di una stessa medaglia. L'una non può essere compresa disgiuntamente dall'altra.
2. Nessuna delle tre fasi (elaborazione, diffusione e radicamento) è eliminabile.

Il Valore può essere definito, come dicevo sopra, il "committente interiore" che guida il

comportamento e riesce a indicare il modo giusto di agire anche e soprattutto in assenza di orientamenti operativi in condizioni d'incertezza, e quindi forma e rafforza la cultura.

I valori hanno un loro significato strumentale che si manifesta nelle prassi, ma sono presenti o potenziabili anche con vari aspetti simbolici che ne garantiscono l'esistenza.

È importante che insieme alla definizione dei valori un sistema riesca anche a considerare l'insieme delle azioni (comportamenti, strumenti, immagini, parole, ecc.) progettate e messe in atto (spesso inconsapevolmente) e che comunicano/creano valori-competenza distintiva - cultura attingendo prevalentemente, appunto, a livello simbolico.

Attraverso la dimensione simbolica si possono confermare o no i messaggi e le comunicazioni (del vertice, della formazione, dei clienti, ecc.) che avvengono su canali o mezzi più tradizionali.

La dimensione simbolica è quella su cui si gioca l'identificazione nel proprio lavoro, nei valori comuni... è il vero collante che tiene insieme le persone. La dimensione simbolica è quella meno esplicita, ma è quella cui siamo tutti più sensibili.

È quella che determina il sentimento di realtà delle nostre affermazioni. Facciamo un altro gioco: provate a chiedere alle persone quali sono i valori presenti in un determinato ambito, la città o la propria impresa o nella politica. Anche qui le risposte determineranno un trauma, ma chiediamoci anche quali sono i nostri e cosa stiamo facendo per affermarli (tono non moralistico ma pratico).

L'identità di un sistema sociale è fondamentale: significa comunicare chi si è, mentre l'immagine riguarda la capacità di far giungere il messaggio in modo corretto